



# Il carretto siciliano

Da veicolo  
a opera d'arte

di Sara Stangoni

Museo  
di Terrasini

Guy de Maupassant, quando sbarcò a Palermo nella primavera del 1885, rimase affascinato. Scriveva nel suo diario di viaggio: "Tali carretti, piccole scatole quadrate, appollaiate molto in alto su ruote gialle, sono decorati con pitture semplici e curiose, che rappresentano fatti storici, avventure di ogni tipo, incontri di sovrani, ma prevalentemente le battaglie di Napoleone I e delle crociate; perfino i raggi delle ruote sono lavorati".

Sono salita la prima volta su un carretto siciliano che avevo dieci anni. E ho provato la stessa fanciullesca meraviglia: un mezzo da favola che sprigionava poesie a colori e storie fantastiche.

Il carretto nasce in Sicilia con le strade, visto che prima i commerci e i trasporti nell'isola avvenivano via mare o a dorso di mulo. Solo nel 1778 il Parlamento siciliano approva uno stanziamento di 24.000 scudi per la costruzione di una rete viaria in Sicilia. Erano strade fatte da sentieri a fondo naturale, con salite e curve a gomito. Occorreva un veicolo capace di affrontare quei percorsi: il carretto, con le sue ruote alte, si rivelò il mezzo più agile per il trasporto di persone e materiali. Oggi è certamente l'elemento più conosciuto e caratteristico dell'arte popolare siciliana.

Il Museo regionale di scienze naturali e del carretto a Terrasini si affaccia sulla spiaggia della Praiola e fa entrare la Sicilia nelle sue stanze, tra il blu del mare Tirreno e quello luminoso del cielo. Il palazzo prende il nome da Enrico d'Orleans duca d'Aumale, figlio del re di Francia Luigi Filippo e di Maria Amelia di Borbone. Il duca francese lo acquistò a metà dell'Ottocento come magazzino di stoccaggio del suo vino. Scelse proprio i terreni selvaggi e ricchi di mineralità di Terrasini per produrre lo Zucco, lì dove la brezza fresca soffia ogni giorno dal mare. Una bottiglia, niente-

The Regional Museum of Terrasini boasts one of the most substantial Sicilian cart collections in Sicily. These folkloric masterpieces explode with the colours of the sun, of oranges, lemons, sky and sea, of lava from Etna and of the vitality of the people.

The cart represents a "vehicle of cultural transmission" through the rich iconography of the depictions, the work of several artisanal figures: the cartwright, the blacksmith, the sculptor, the painter. Today the cart no longer serves its function as a means of transport, but its identity remains and lives on in the heart of Sicilians.

The Museum is located in Palazzo d'Aumale and also displays a bottle of Zucco from 1865, the wine produced by the owner, the Duke of Aumale, son of the French king Louis Philippe.



meno che del 1865, si trova al Museo, donazione di Charles Dossi e Silvio Ruffino.

La visita inizia con un'apertura spettacolare: la ricostruzione di una sezione della nave *Kirenya* colma di anfore stivate. La sezione archeologica presenta

i reperti provenienti dal carico dei relitti di navi onerarie romane e da altri siti subacquei di Terrasini e Trapani. La sezione naturalistica, invece, raccoglie le collezioni entomologiche, ornitologiche, malacologiche e dei mammiferi. Ma i protagonisti indiscussi del museo

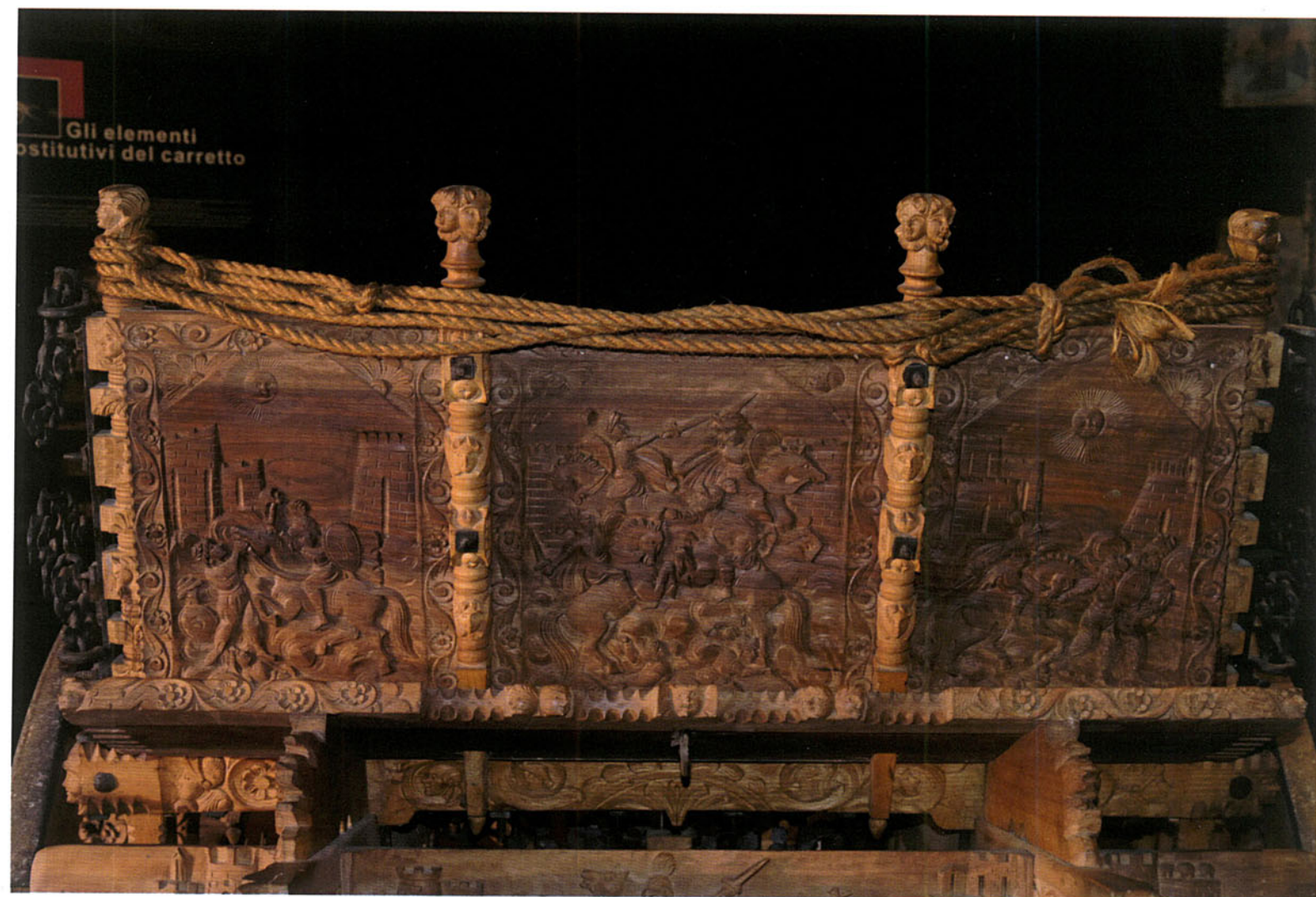
sono i carretti siciliani, con una delle collezioni più ricche per tematica e tipologia.

Mimmo Targia è il direttore del Museo dallo scorso ottobre e, con un pizzico d'orgoglio, racconta le sue politiche di valorizzazione. "Abbiamo

dato corso alle procedure per il riconoscimento del carretto quale patrimonio Unesco, come lo è già l'opera dei pupi siciliani. Ho inteso coinvolgere anche l'Accademia di belle arti di Catania e figure imprenditoriali, perché il carretto siciliano,

anche se nato a fine Settecento, è l'espressione autentica del popolo siciliano e di quella cultura millenaria di cui si nutre la sua meravigliosa tavolozza cromatica. È un ottimo momento per noi e dobbiamo dare forza all'eccellenza di questo Museo".

Il carretto è un'opera d'arte in movimento cui concorrono più figure artigianali: il "carradore", il fabbroferraio, lo scultore, il pittore. In un tempo in cui i libri e la conoscenza erano per pochi, i carretti furono portatori di messaggi e manifesti ambulanti della narrazione storica. La funzione principale della pittura era proteggere il legno dalle intemperie, ma questa si combina con quella magico-religiosa di allontanare le forze negative e di garantire prosperità al proprietario e alla sua famiglia che "viaggiava" di strada in strada. Insieme a quella pubblicitaria soprattutto per i carretti che svolgevano attività commerciali.



Ma che soggetti troviamo su questi piccoli scrigni? I generi raffigurati con laboriosa manifattura e creatività sono diversi: storico-cavalleresco, leggendario-fiabesco, devoto, musicale e realistico. Sulle parti maggiormente a rischio di rottura sono sempre dipinte, oltre che scolpite, le immagini sacre di san Giorgio e il drago e della Sacra famiglia; in particolare li ritroviamo sul pizzo della cassa di fuso (parte del gruppo portante del carretto), a detta degli artigiani la parte più difficile e delicata. Ecco dunque materializzarsi, sui vari carretti, le vite dei santi e le gesta dei sovrani, le battaglie di Napoleone e i vespri siciliani, le immancabili storie dei paladini e Carlo Magno tratte dall'opera dei pupi siciliani. Il carretto si distingueva in quattro tipi in base all'area di provenienza, con forme e decorazioni differenti, in particolare della cassa di fuso e dei laterali: il tipo palermitano, castelvetranese, trapanese e catanese.

Oggi di "carradori" ne rimangono pochi, ma lavorano fieri. Sanno di aver ispirato grandi artisti come Renato Guttuso, che frequentò fin da giovane la bottega ("putia" in siciliano) dei fratelli Ducato di Bagheria. "Furono loro i miei primi maestri del colore" dichiarò e traspose figure e combinazioni cromatiche nella sua pittura. "Nel Museo – conclude il direttore Targia – abbiamo la fortuna di esporre alcuni carretti della prestigiosa 'putia' di Corso Butera, posta tra l'altro di fronte a Villa Cattolica, dove riposa lo stesso Guttuso. Gli eredi di Michele Donato lavorano oggi con Dolce & Gabbana e il carretto non manca mai nei loro allestimenti". I carretti siciliani sono una meravigliosa macchina del tempo, capace di guidarci dentro la storia e ripercorrendola passando da un periodo all'altro. Magari canticchiando: "O che bel mestiere fare il carrettiere, andare di qua e di là", come faceva compare Alfio nella *Cavalleria Rusticana* di Giovanni Verga.